

Un romanico tra virgolette

Il Santuario di Santa Lucia a Sassinoro

Marco Carpiceci
Antonio Schiavo

Storia del santuario

Marco Carpiceci

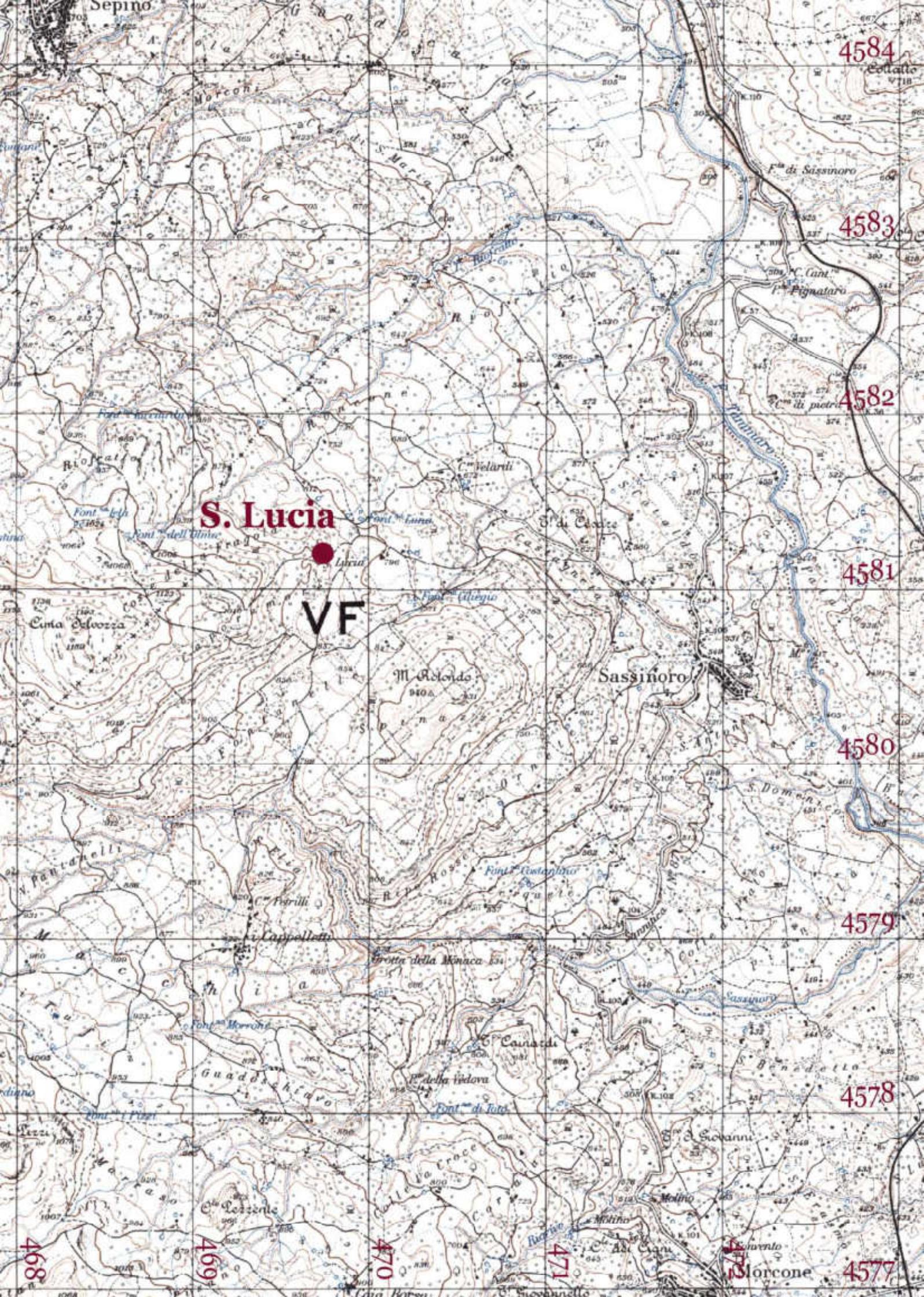
Antonio Schiavo

Alcuni reperti inducono a pensare che la grotta, “scolpita” dalla natura nella grigia pietra a 945 m sul fianco del monte Rotondo, in tempi remoti servisse al culto delle divinità pagane. Alla fine del sec. XIX Meomartini confermava questa ipotesi, affermando che “in questa località è da reputarsi antichissima l’umana dimora, essendovisi rinvenuti molti utensili in pietra dell’epoca preistorica”¹, scrivendo inoltre a proposito di antiche vestigia di una via risalente all’epoca romana utilizzata dagli eserciti consolari che conduceva da Cerreto Sannita, attraverso Morcone, ad Altilia presso Sepino.

È invece la tradizione ad affermare che i pastori delle varie località limitrofe come Morcone, Pietratroia, Sassinoro e Sepino, facevano tappa nei pressi della silente contrada di S. Lucia, per poi restarvi fino all’autunno, tra i folti boschi ombrosi e le sue colline verdeggianti; luogo ameno ideale per la pastorizia, nobile arte dell’allevamento della penisola, direttamente connessa alla sacralità evangelica dei pastori di Betlemme, nonché nobile mestiere direttamente e simbolicamente legato a quello di Dio.

Fu proprio qui che, agli inizi del Seicento, alcune pecore, sfuggite

¹ Meomartini 1970, p. 291



4584

4583

4582

4581

4580

4579

4578

4577

S. Lucia

VF

Sassinoro

469

470

471

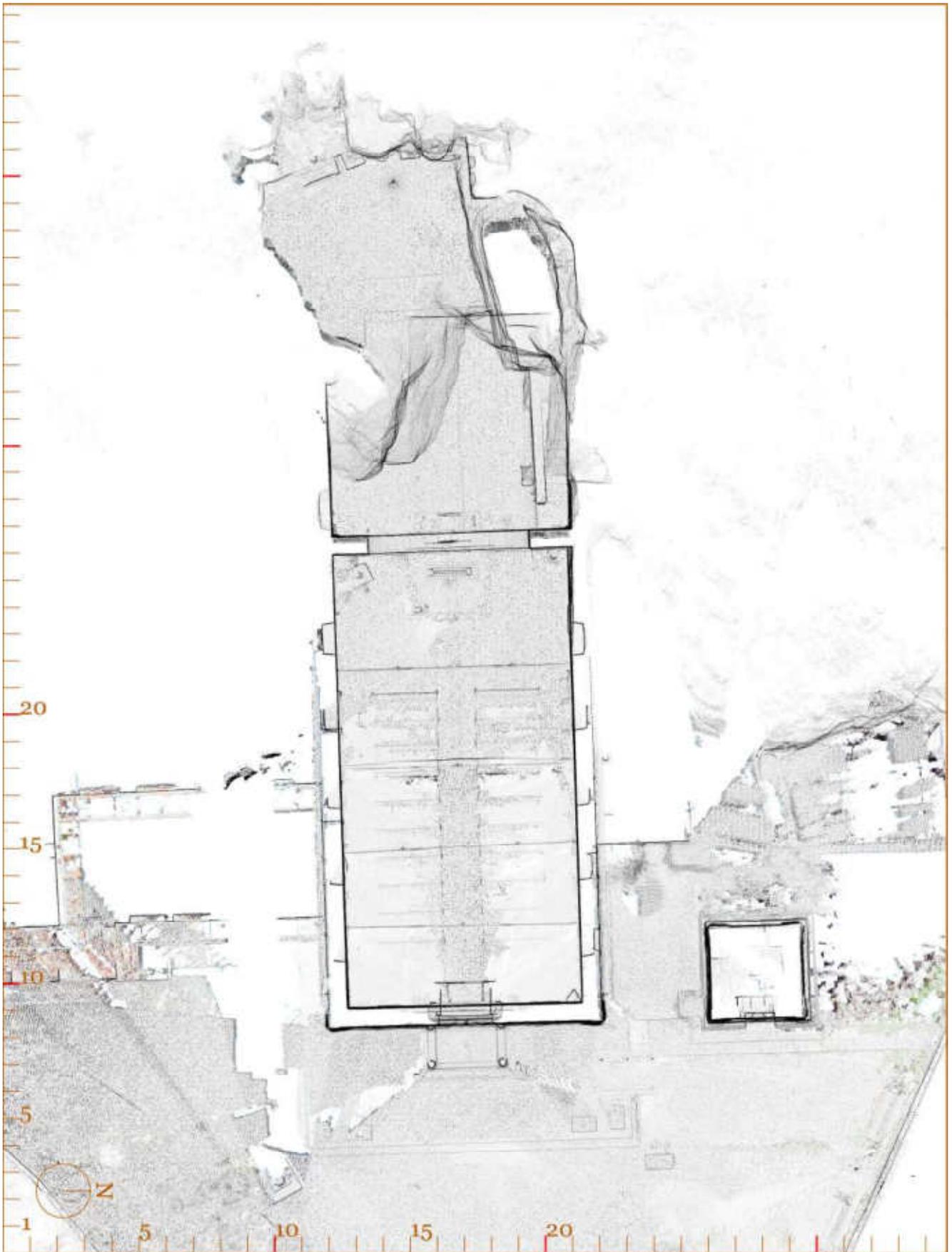
468

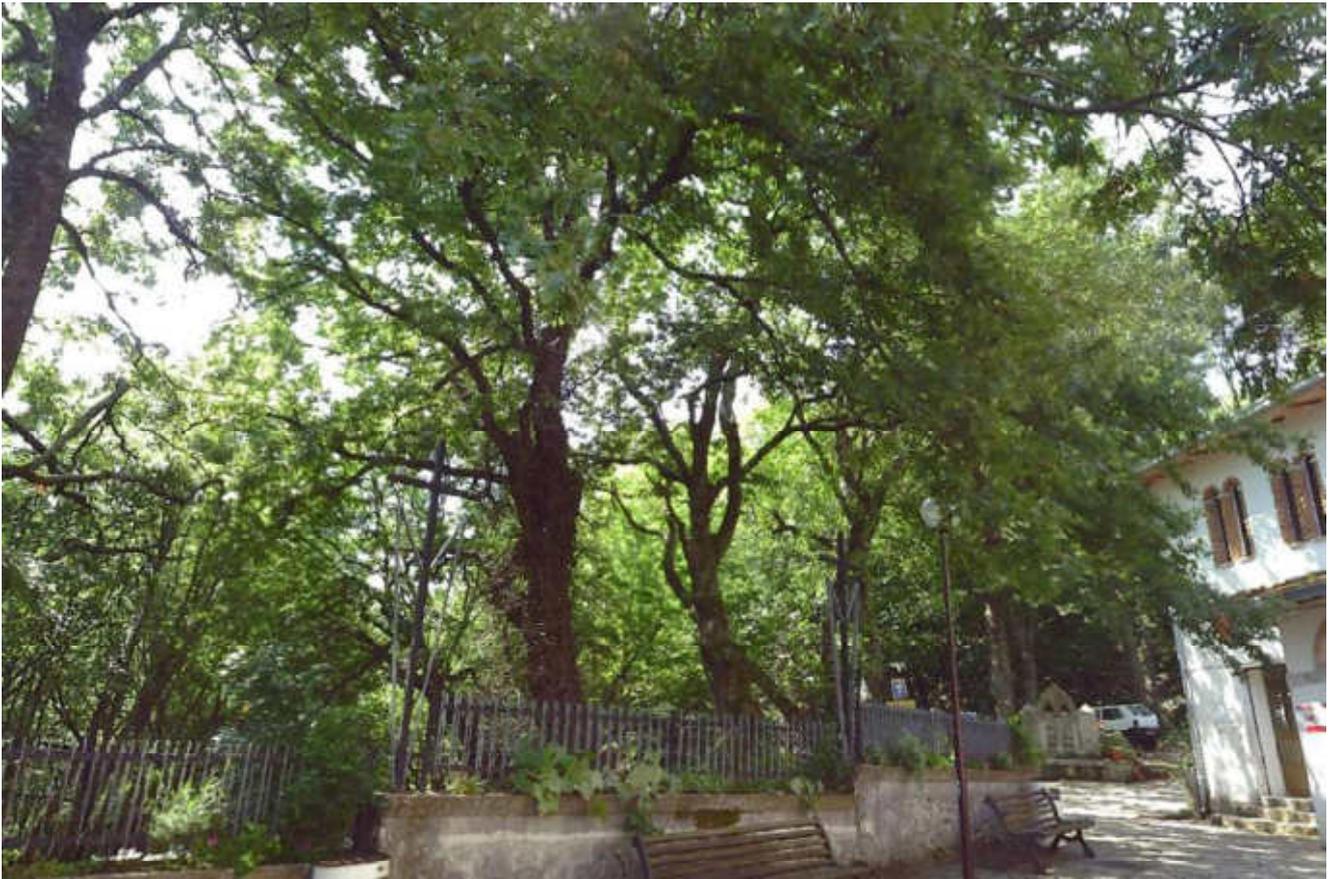


8.1 (pagina precedente) IGMI 1:25000, localizzazione del Santuario di S. Lucia (elaborazione di M. Carpi-ccci)

8.2 Il bosco di querce e le rocce calcaree nelle quali si è formata la grotta naturale; immagine della nuvola di punti

dalla vista dei loro pastori, si persero tra rovi e grovigli spinosi per poi ritrovarsi in uno spazio nascosto. Dopo strenue ricerche i pastori riuscirono finalmente ad individuare le pecore smarrite e, spinti forse dalla curiosità o da qualche forza divina, superati gli ostacoli dei rovi e dei grovigli spinosi, si ritrovarono in questa grotta, apparentemente buia e cupa, ma subito segnata da una celestiale presenza. “In due angoli opposti di essa comparvero due personaggi bellissimi: una giovane donna il cui volto era illuminato da un raggio di celestiale bellezza e i suoi occhi rilucevano più del sole; un giovane dall’aspetto coraggioso e forte che diffondeva anch’egli dalla sua persona un raggio di luce e un grande cimiero di gemme e di oro gli ornava la fronte. Mentre li guardavano tremanti e meravigliati si domandavano tacitamente chi fossero. Il mistero fu svelato dagli stessi giovani che, aprendo la bocca ad un sorriso dolcissimo e facendo brillare nei loro occhi un raggio di gioia celestiale, dissero di essere rispettivamente San Michele e Santa Lucia. Detto il loro nome i santi scomparvero e con essi si disparve la luce. (...) Più volte i pastori tornarono nella grotta. E mentre una volta ne osservavano le pareti alla debole luce di una fiammella, trovarono una rude immagine scavata nella roccia raffigurante una donna con due occhi su un vassoio, la palma





8.3 (pagina precedente) La nuvola di punti della Grotta di S. Lucia e il santuario che la circonda; scala 1:200

8.4 Il fitto bosco di querce che circonda il santuario; immagine della nuvola di punti

della vittoria ed il libro della Sacra Scrittura nella mano: era Santa Lucia².

Da ciò scaturì la volontà degli abitanti di Sassinoro e dei paesi ad esso prossimi di elevare a luogo sacro la grotta delle apparizioni. Si eresse una semplice volta in muratura e, scavando nella roccia, si ricavò una nicchia adibita a “dimora” della statua lì rinvenuta.

I lavori, iniziati sotto la guida dell’arciprete Carbone, morto nel 1621, vennero terminati dal suo successore don Francesco de Petroiano (arciprete dal 1622 al 1646) nel 1643, il quale pose nel luogo sacro la statua di S. Lucia, la cui scritta alla base recitava:

ARCHIPRESBITER. DE PETR

OIANO. CURAVIT

1643 MO. FRA. FALCONE

Si pensa che Falcone possa essere o un eremita laico francescano addetto allo speco, oppure il “Maestro Francesco Falcone”, l’artigiano che scolpì la statua³.

² Mainolfi 2000, p. 215

³ Mainolfi 2000, p.217, la statua venne rubata nell’ottobre del 1974 e l’anno seguente venne sostituita con una copia realizzata dallo scultore P. Pasquini di Pietrasanta



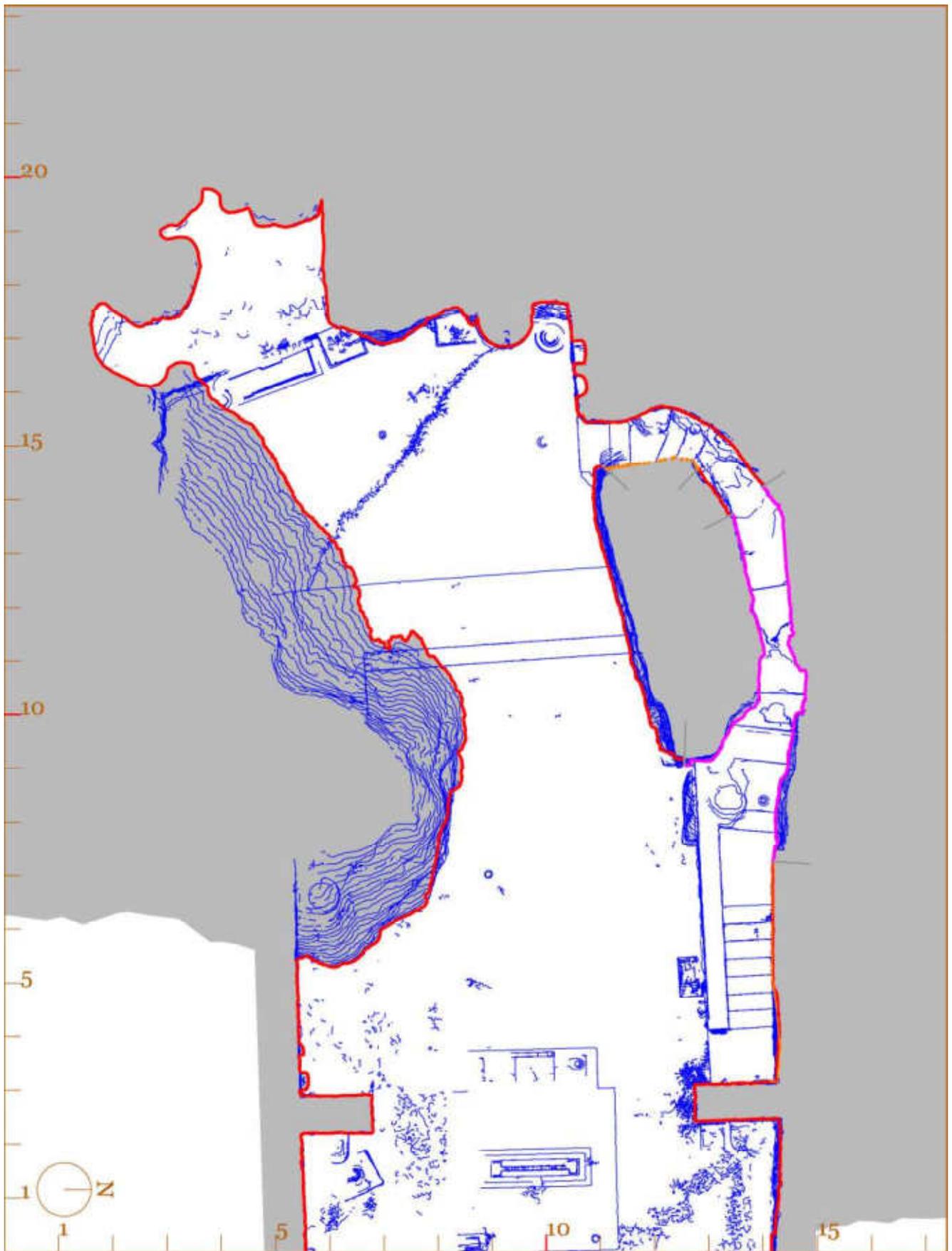
8.5 (in alto) Platea del 1728 raffigurante l'antico ingresso della grotta con il romitorio realizzato sulla copertura (da Mainolfi 2000)

8.6 (in basso) L'antico ingresso alla grotta in una foto dei primi del Novecento (da Mainolfi 2000)

8.7 (pagina seguente) Sassinoro, S. Lucia, la grotta al di là dell'arco trionfale che ha sostituito l'antica parete d'ingresso (Foto M. Carpiceci)



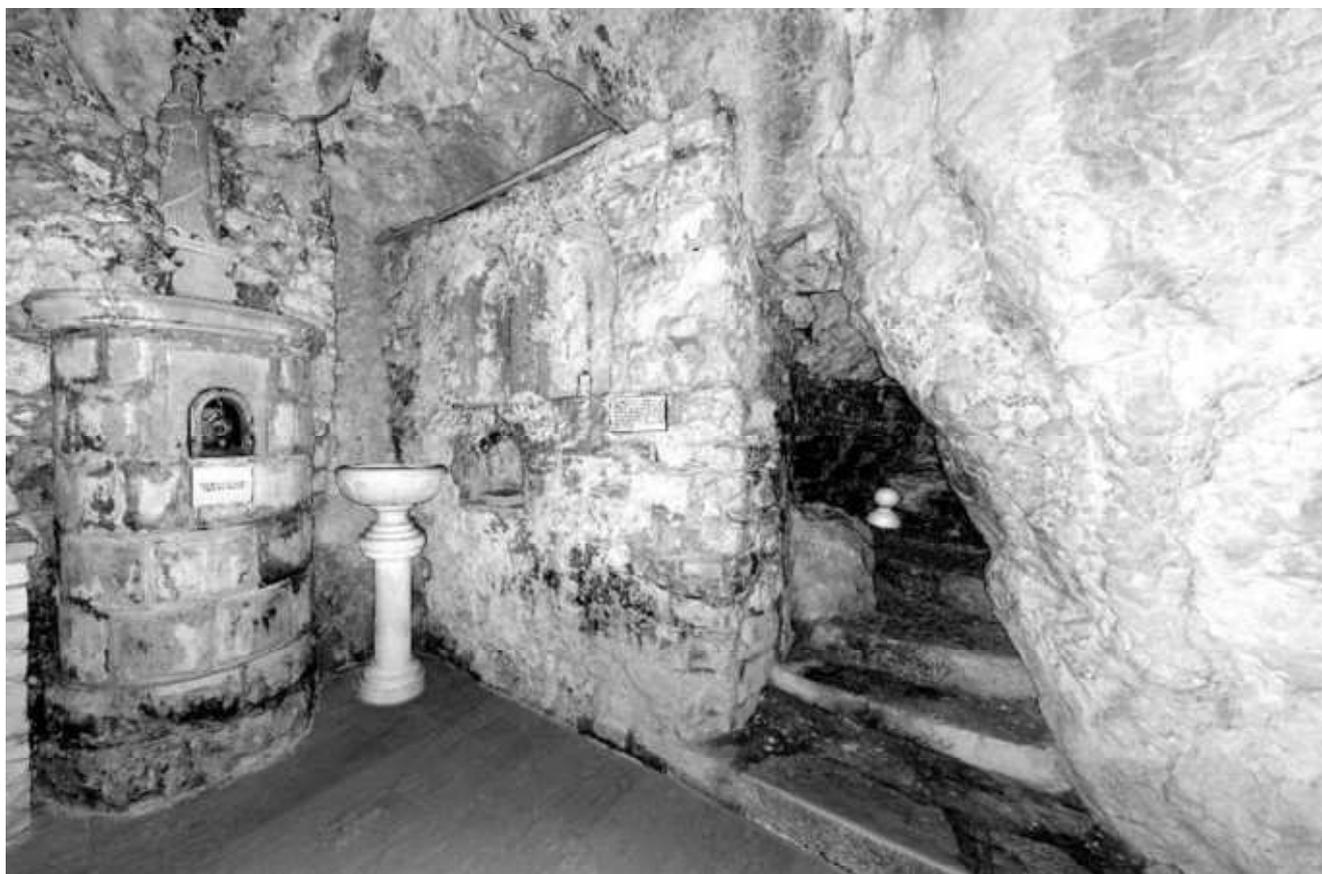
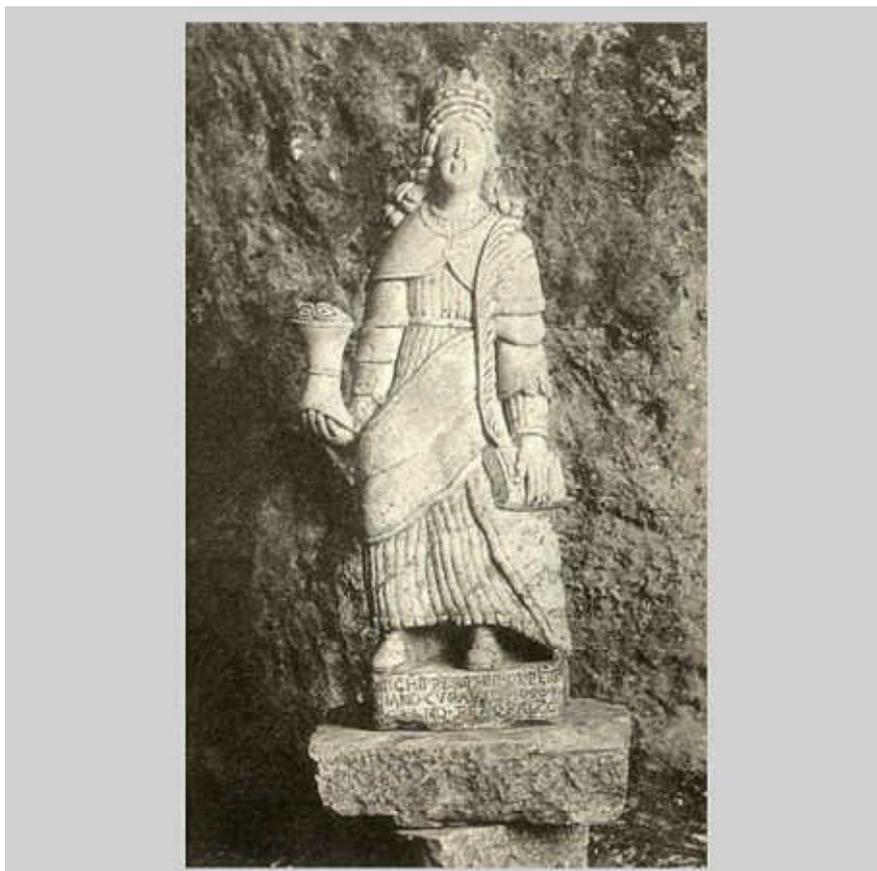




8.8 (*pagina precedente*) Grotta di S. Lucia, planimetria 1:100, isoipse con equidistanza di 10 cm (elaborazione M. Carpi ceci)

8.9 (*in alto*) La statua di S. Lucia fatta realizzare nel 1643 e trafugata nel 1974 (da Mainolfi 2000)

8.10 (*in basso*) Grotta di S. Lucia, l'altare con la moderna statua della santa a sinistra e la struttura muraria con nicchie ritenuta risalente ad un culto pagano preromano; immagine da nuvola di punti (elaborazione M. Carpi ceci)



8.11 Sassinoro, S. Lucia, giacitura trasversale 1:100, arco trionfale (elaborazione M. Carpiceci)



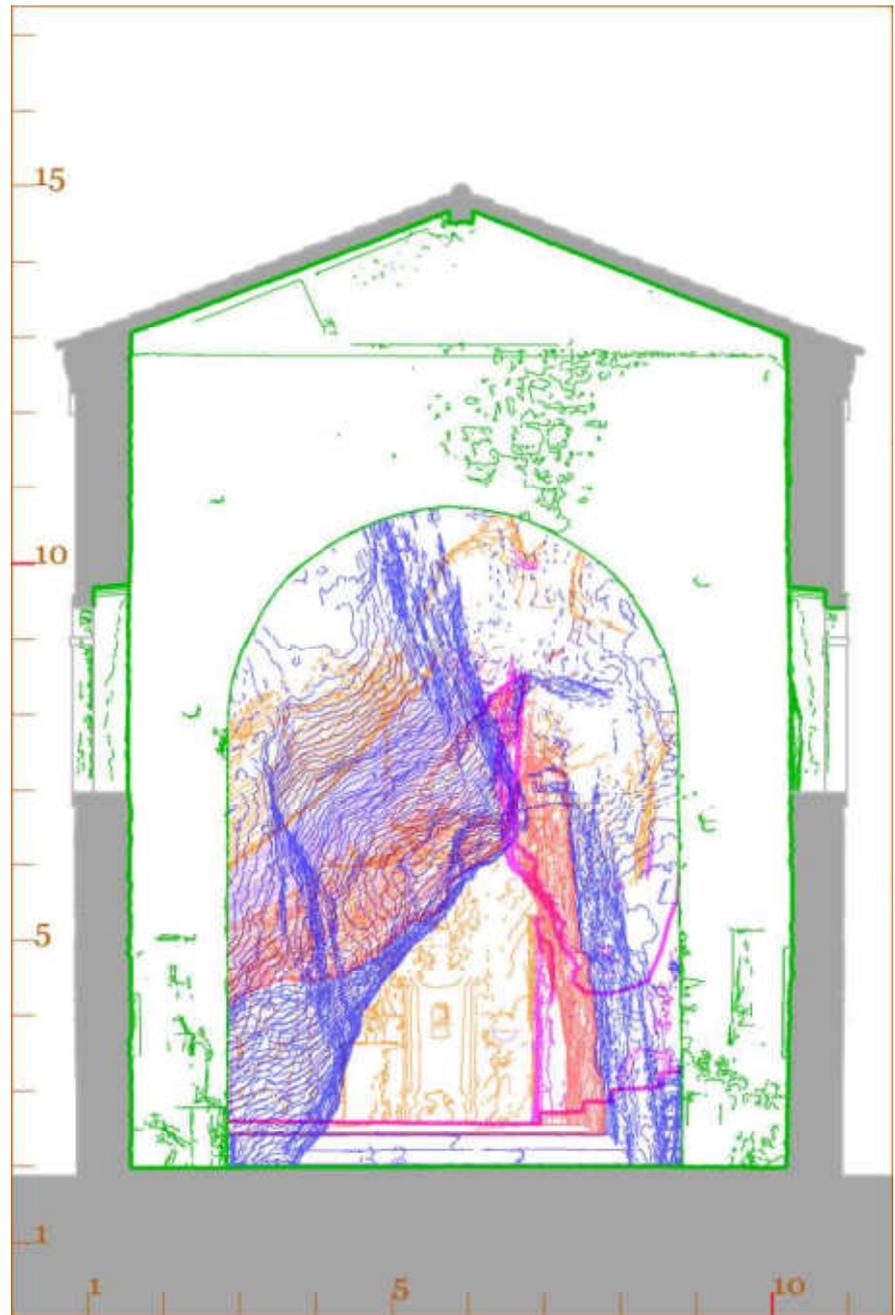
La chiesa della Grotta

Antonio Schiavo

Dall'origine della sacralità cristiana di questo luogo si giunge al culto dell'era contemporanea, contraddistinto da una sempre maggiore devozione, costantemente in aumento, sia per numero di pellegrini e devoti, sia per l'estensione fisica della fama del santuario, non più confinata tra i paesi limitrofi di Sassinoro, ma sfociata anche ben oltre i margini della regione stessa.

L'inizio del XX secolo, in cui troviamo il paese di Sassinoro membro del neonato Regno d'Italia, vide la crescente volontà di un adatta-

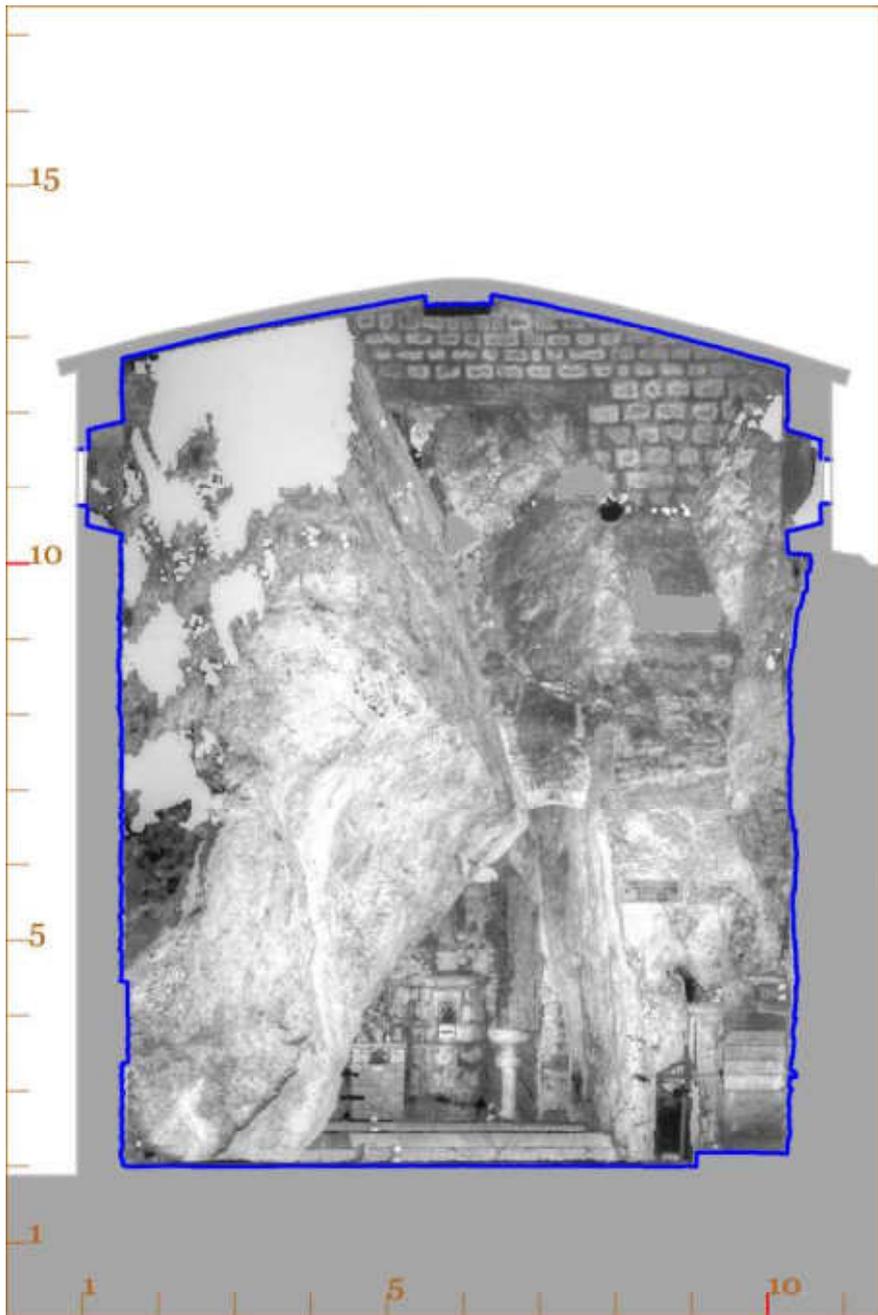
8.12 Sassinoro, S. Lucia, giacitura trasversale 1:100, arco trionfale, EMS (*Equidistant Multiple Section*) con equidistanza di 10 cm (elaborazione M. Carpiceci)



mento alle esigenze di una ormai folta schiera di devoti. Adattamento che, nelle intenzioni dell'arciprete Mastrantuono, veniva tradotto in un diffuso miglioramento esteso a tutti i vari aspetti di pertinenza di un tale sito. Questo il suo pensiero risalente all'anno 1912: "Il Santuario [...] dev'essere migliorato, abbellito, arricchito"⁴. Ovviamente egli si riferiva alla costruzione di una vera e propria chiesa che racchiudesse a sua volta il manufatto originario secentesco, preservato nella sua totalità, così come la grotta stessa.

Questo si legge a proposito dell'arciprete Mastrantuono: «Ma il me-

⁴ Mainolfi 2000, p. 217



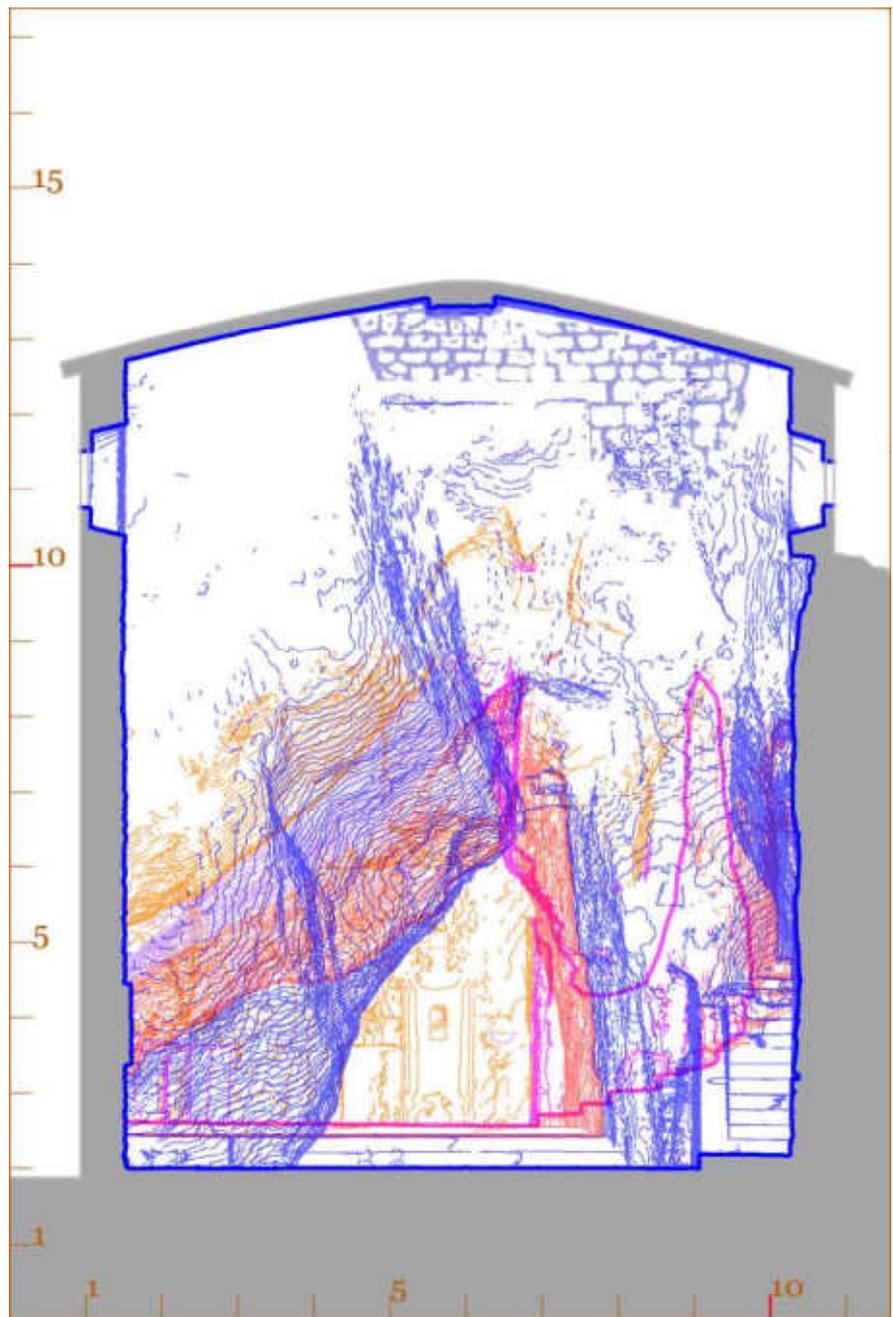
8.13 Sassinoro, S. Lucia, giacitura trasversale 1:100, sezione dopo l'arco trionfale (elaborazione M. Carpiceci)

rito suo maggiore fu quello di aver lanciato un'idea, accesa una fiamma di desiderio nel cuore dei devoti di Santa Lucia, costituito un comitato per iniziare la costruzione della chiesa della Grotta⁵».

Oltre all'idea, alla scintilla del desiderio nel cuore dei fedeli, il prelo contribuì in maniera anche più che meramente materiale, ma concreta, nel lascito di un legato di Lire duemila per il nuovo edificio sacro. Sempre nel 1912 Domenico Mastrantuono si impegnò a contattare l'ing. Edoardo Mastracchio, commissionandogli la redazione di un progetto per una nuova chiesa che includesse, come detto in

⁵ Anonimo 1942, p. 15.

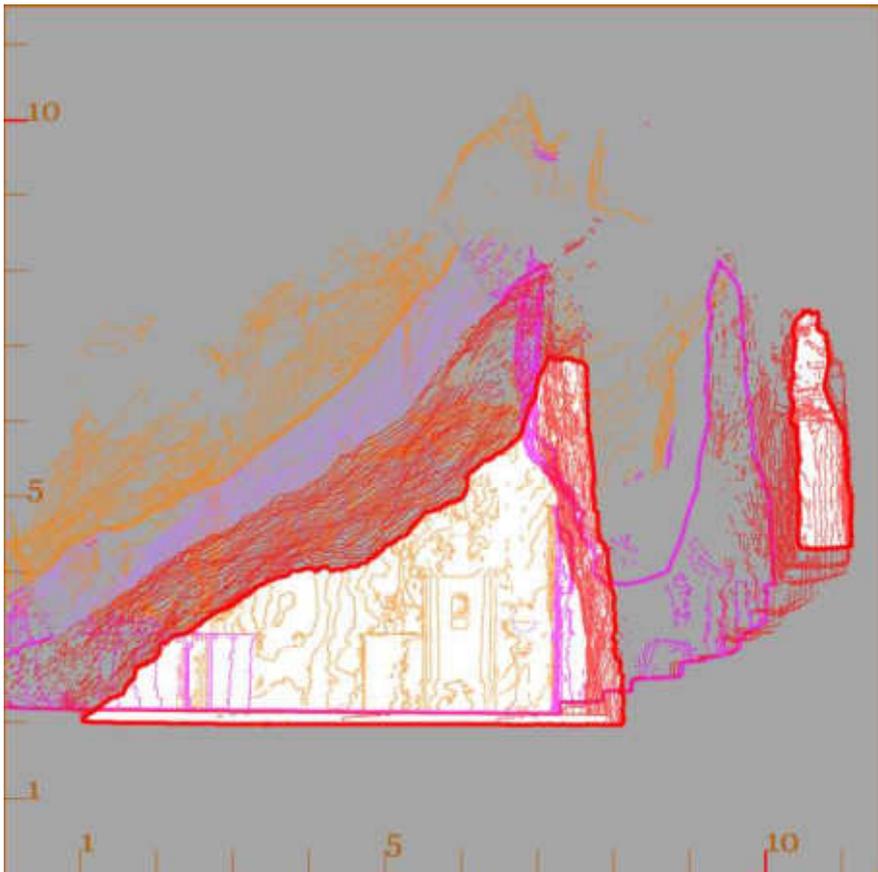
8.14 Sassinoro, S. Lucia, giacitura trasversale 1:100, sezione dopo l'arco trionfale, EMS (*Equidistant Multiple Section*) con equidistanza di 10 cm (elaborazione M. Carpiceci)



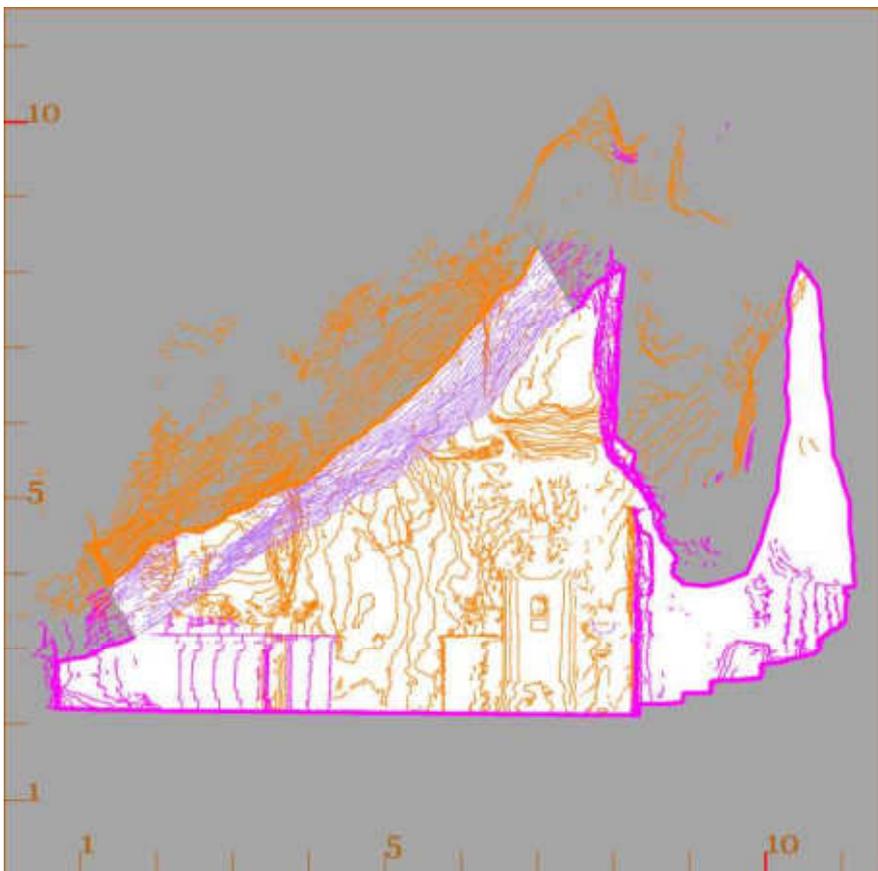
precedenza, anche la grotta e la volta esistente.

La fase realizzativa partì, ma i lavori iniziati si fermarono presto, rimanendo incompleti. Il progetto in seguito venne oltretutto accantonato dal momento che la chiesa prevista, secondo probabili nuove esigenze, non avrebbe più potuto soddisfare una presenza di fedeli sempre in costante aumento.

A riverberare le intenzioni del prelado vi erano anche le personalità istituzionali del paese, *in primis* il sindaco di Sassinoro, Michele de Giorgio, il quale, nel luglio del 1923, si appellava ai suoi concittadini emigrati in America con queste parole: “(...) mi cooperò con ogni

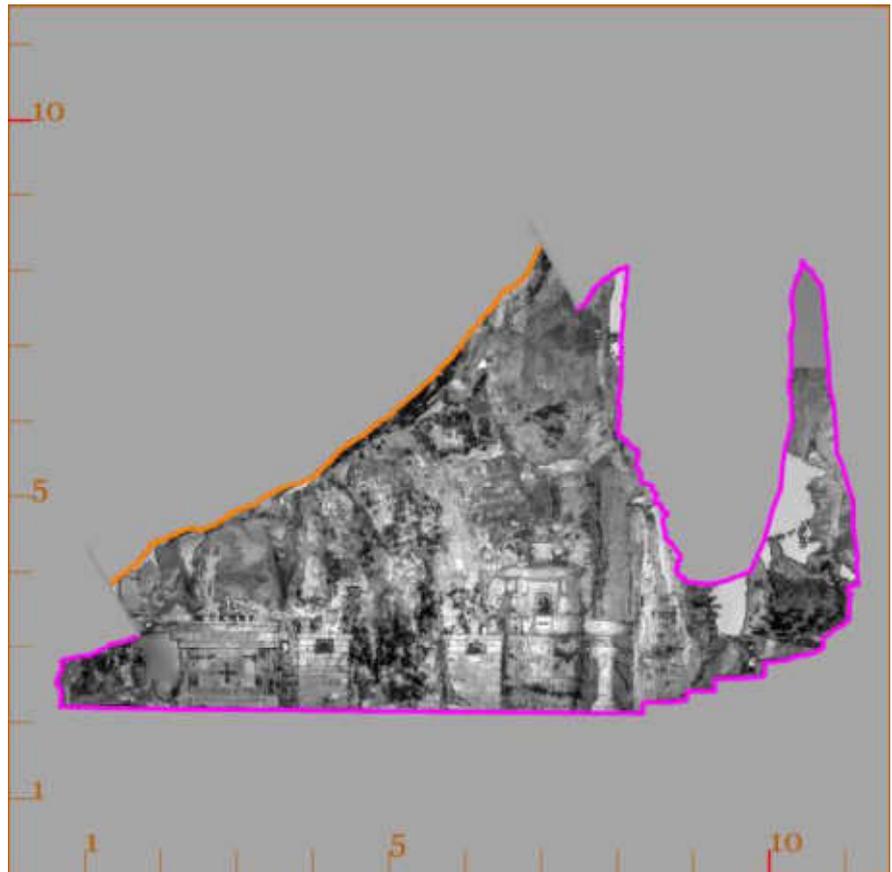


8.15 (*in alto*) Sassinoro, S. Lucia, giacitura trasversale 1:100, sezione in corrispondenza del colmo del percorso semi-anulare; EMS con equidistanza di 10 cm (elaborazione M. Carpicci)



8.16 (*in basso*) Sassinoro, Santa Lucia, giacitura trasversale 1:100, sezione in corrispondenza dell'ambiente di fondo; EMS (elaborazione M. Carpicci)

8.17 Sassinoro, S. Lucia, giacitura trasversale 1:100, sezione in corrispondenza dell'ambiente di fondo (elaborazione M. Carpi)

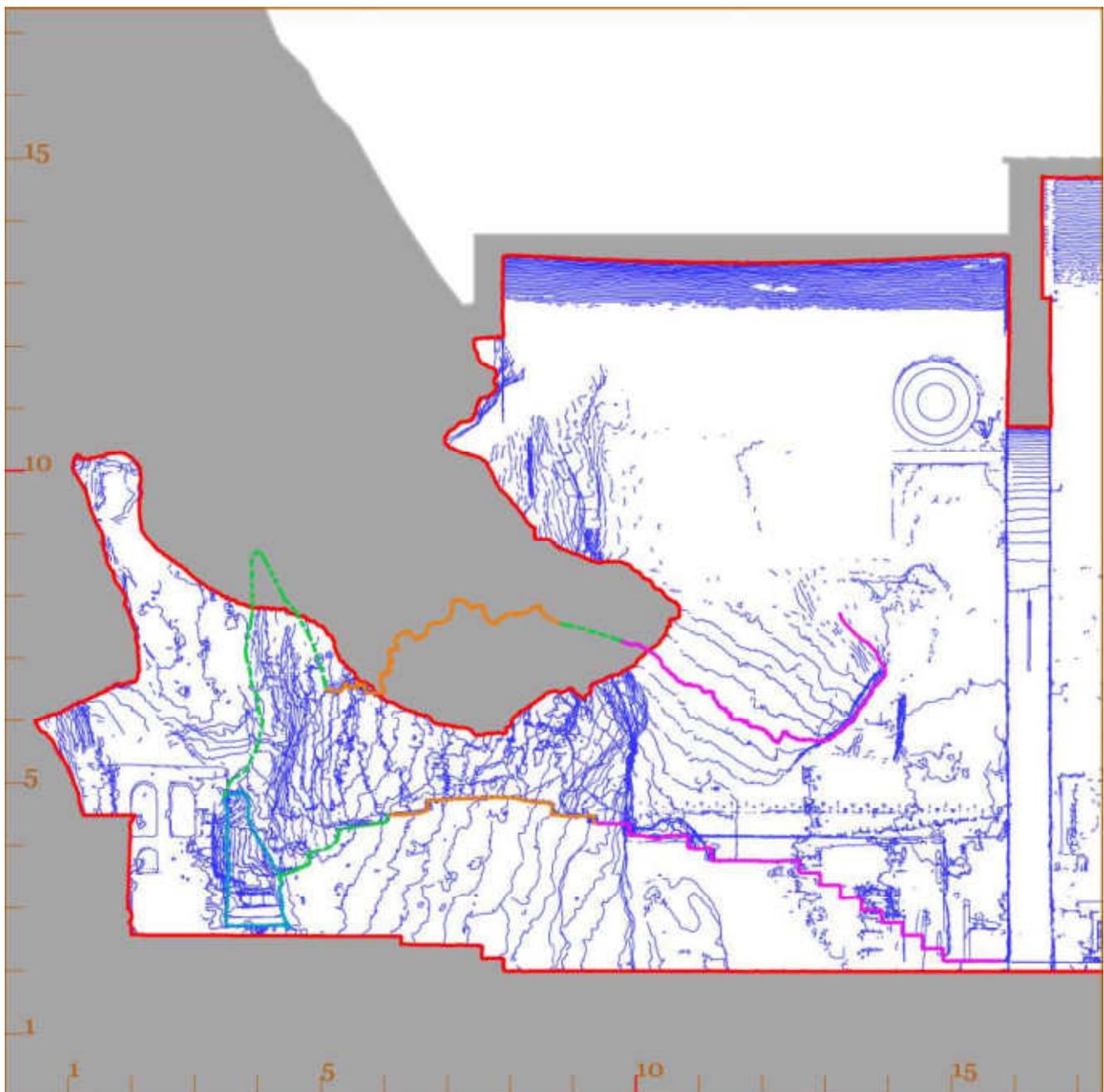


zelo perché a Santa Lucia sia eretta una piccola chiesa, pur rimanendo intatta la grotta ove la statua è situata”⁶.

Ci vorrà tuttavia un giovane arciprete, don Nicola Notarmasi, insediato nel 1934, ad innescare il processo di pietrificazione del sogno dei cittadini sassinoresi e non solo. Il giovane prete, accantonato come detto il progetto di Mastracchio, incaricò il concittadino comm. ing. Mario Conte, professionista operante soprattutto nella città di Trieste, che subito si operò per la messa in moto del processo di edificazione, non solo della nuova chiesa, ma anche degli edifici a esso pertinenti e di tutte le strutture adibite alla moderna fruizione della stessa. Il progettista si rivelò una figura fondamentale anche per la componente strettamente economica e tempistica, oltre a quella legata al linguaggio della nuova architettura sacra.

I lavori cominciarono nell'agosto del 1937 con l'inizio del processo di sbancamento nello spazio antistante allo speco, e fu proprio in questa fase che il 24 dello stesso mese, a tre metri di profondità, fu rinvenuta una statua in bronzo che così venne descritta nel periodico del santuario: “La statua alta una quindicina di centimetri rappresenta una divinità pagana: una giovane donna molto elegantemente vestita con un manto che girandole per la vita e passando attorno al collo

⁶ Mainolfi 2000, p. 217



le si raccoglie nella mano sinistra. La destra completamente nuda fin sotto l'ascella ha il pollice e l'indice aperti e le altre dita chiuse. Bellissimo il volto molto ben rifinito nei più minuziosi particolari. Un cultore di arte antica che abbiamo interrogato al primo vederla ha riconosciuto in essa l'immagine di Minerva e l'ha attribuita al periodo aureo delle arti romane cioè al tempo di Augusto”⁷.
 È curioso come il ritrovamento della statua, fatta risalire al periodo di Augusto, coincida perfettamente con l'inaugurazione a Roma della Mostra Augustea della Romanità, 23 settembre 1937, nelle sale del 7 Anonimo 1938, p. 7

8.18 Sassinoro, S. Lucia, giacitura longitudinale 1:100, EMS con equidistanza di 10 cm (elaborazione M. Carpicci)



8.19 Sassinoro, S. Lucia, giacitura longitudinale 1:100, (elaborazione M. Carpiceci)

Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale, che per l'occasione subì un temporaneo rifacimento della facciata su progetto dell'architetto Alfredo Scalpelli.

Se da una parte si tende ad identificare la statuette bronzea con la divinità pagana della Minerva astata, altre fonti la riconoscono come la dea Demetra, facendola risalire addirittura al sec. III a.Cristo. L'opera scultorea è tutt'ora conservata presso la casa parrocchiale del santuario, confermando inoltre le voci che affermano che l'area fosse già stata luogo di culto pagano.

Il progetto

Antonio Schiavo

Nell'autunno del 1937 l'ingegnere tornò a Santa Lucia per un sopralluogo, proprio in concomitanza con i lavori di spianamento dell'area interessata, comprensivi inoltre dell'abbattimento delle strutture preesistenti. I lavori della fabbrica entrarono nel vivo agli inizi di settembre, appena terminata la trebbiatura. Fu così che una notevole forza lavoro, composta perlopiù da contadini e braccianti, prestò la sua opera per la costruzione della nuova dimora della santa siracusana. I numerosi volontari sassinoresi con grande forza di volontà e spirito di sacrificio, benché procedendo a rilento, demolirono la parete rocciosa e smantellarono la struttura sui cui la volta dell'arco perimetrale della grotta insisteva⁸.

”Nel frattempo, ricevemmo da don Mario - il nostro caro ingegner Conte - il progetto della chiesa, che prevedeva per le due pareti laterali esterne file di pietra bugnata liscia, di altezza libera ma uguale per tutta la lunghezza del muro, grossi blocchi di pietra bugnata rustica agli angoli tra l'estremità delle mura laterali e la facciata principale. Per questa, poi, il progetto prevedeva il rivestimento in mattoncini pressati con un grosso rosone di pietra al centro, che l'ingegnere stesso fece lavorare e ci spedì da Trieste, un portale d'ingresso con colonnato che riportava in piccolo la pendenza del tetto, anche questa in pietra lavorata dai nostri bravi scalpellini. Un solo grande arco faceva da cornice alla grotta sul lato posteriore della chiesa. Il progetto infine prevedeva un tetto di perfetto stile alpino: presentava cioè una forte pendenza che avrebbe evitato l'accumulo delle nevi e ne avrebbe facilitato lo scorrimento”⁹.

Con queste parole Mons. Nicola Notarmasi descrisse il progetto della chiesa redatto dall'ingegner Mario Conte, in cui si sottolineava l'uso di grossi bugnati rustici per il rivestimento angolare del fabbricato i quali, in facciata, lasciavano spazio al mattone rosso. Il fronte principale veniva inoltre arricchito dalla presenza di un rosone e un protiro, richiamando così lo stile romanico.

Il cantiere del santuario venne aperto una prima volta al pubblico la prima domenica di maggio del 1938. In questa occasione il parroco chiese ancora la disponibilità di tutti i sassinoresi per l'opera erigenda. I lavori così proseguirono con un ritmo sensibilmente più accelerato: mentre alcuni operai erano soliti occuparsi dello sbancamento della parete rocciosa, qualora anche con l'uso di esplosivi, altri si erano specializzati nella cernita dei vari elementi lapidei rinvenuti, andando di volta in volta a selezionare quelli adatti alla compagine muraria della chiesa. Si può così affermare che i blocchi delle pareti

⁸ Mastracchio 2004, p. 163

⁹ Mainolfi 2000, pp. 159-160

perimetrali nascono dalla montagna stessa che per l'occasione si trasformò anche in cava, abbattendo così parte delle spese relative alla provvigione dei materiali da costruzione.

Ecco come commentò don Nicola la sua quotidianità nel cantiere della chiesa: "(...) ogni mattina, dopo la messa mi reco al Santuario, per sorvegliare personalmente i lavori, vi passo il giorno intero e disbrigo in montagna tutte le pratiche del mio ufficio, avendo una pietra per sedia e un'altra per tavolo"¹⁰.

I lavori di spianamento proseguirono a pieno ritmo perché fu stabilito che il 14 agosto ci sarebbe stato il rito della posa della prima pietra.

E fu così che, esattamente un anno dopo dall'inizio dei lavori, il 14 agosto 1938, l'arciprete Notarmasi si impegnò nel rituale della posa della prima pietra, da lui personalmente benedetta, entrando così nella seconda fase della costruzione dell'edificio sacro. All'interno di quest'ultima, appositamente forata, posata ovviamente come mero ma importante evento ritualistico, furono posti i nomi di coloro i quali si impegnarono fortemente per la conclusione della prima parte del cantiere del santuario.

Il primo settembre vennero ultimate le fondazioni e già nel mese di ottobre si andavano formando le pareti perimetrali. A metà del mese l'ingegner Conte venne appositamente da Trieste per controllare personalmente lo stato di avanzamento dei lavori.

La realizzazione e i materiali

Antonio Schiavo

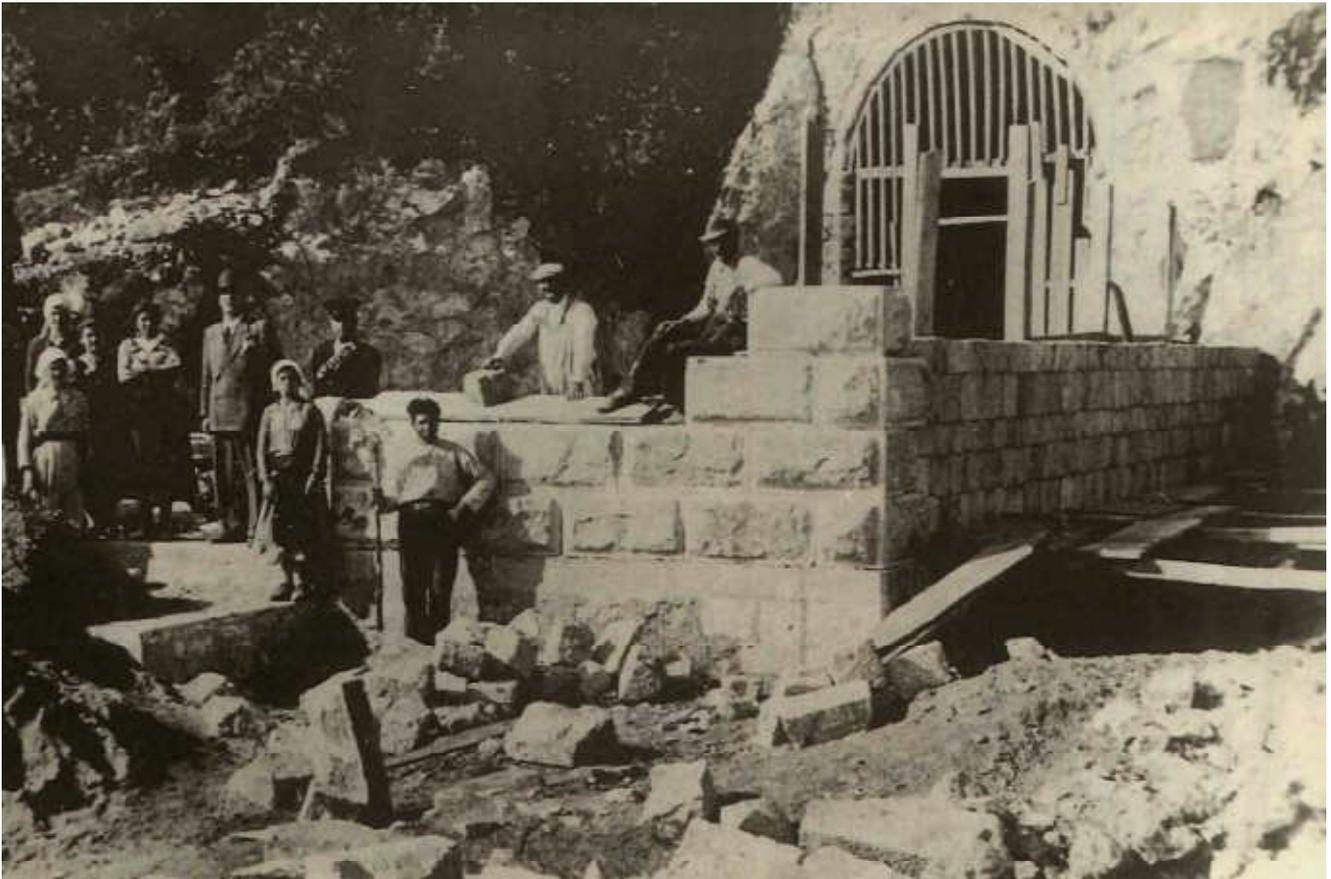
Alla fine di giugno del 1938 i lavori furono sospesi a causa di un progressivo esaurimento dei materiali da costruzione, in particolare delle pietre e della pozzolana. L'edificazione della chiesa era arrivata al piano dei finestrini. Ma immediatamente ci si attivò per la prosecuzione della fase cantieristica con una seconda provvisione dei materiali.

"(...) E perciò mandammo i muratori alla cava per apportare altri bolognini, cantonate d'angolo e pietre rustiche per la parte interna delle mura della chiesa e rispedimmo i manovali nella cava della pozzolana a scavarne abbondantemente dell'altra, ricostruendo così, attorno al Santuario, mucchi del materiale occorrente per l'avanzamento della fabbrica"¹¹.

La pausa durò un paio di settimane e negli stessi giorni si stabilì che l'inaugurazione della chiesa potesse essere prevista per l'anno seguente. Di seguito un elenco preciso del materiale ipotizzato da usare per il completamento della stessa:

¹⁰ *Il Santuario di Santa Lucia*, (Bollettino, anno III, nr. 4, luglio-agosto) 1938, p. 7.

¹¹ Mainolfi 2000, p. 267.



”(...) molti metri lineari di faggio per le capriate; molti metri quadrati di tavole di pioppo da 3 cm, almeno, da sistemare sulle capriate per il sostegno delle tegole, su cui cioè avremmo legate le tegole, una ad una, data la forte pendenza del tetto; diversi metri cubi di tavoloni e muraletti di castagno per le due porte d’ingresso, la principale e la secondaria, nonché per i telai dei finestroni e del rosone centrale. Avremmo invece provvisoriamente rinunciato ai cassettoni del soffitto, a un altare degno della chiesa, che pensavamo fosse sotto il grosso arco che unisce la chiesa alla grotta, alla costruzione di un locale adiacente alla chiesa, cui si accedeva attraverso quella che abbiamo chiamata porta laterale, con il proposito di farne un locale di vendita degli oggetti sacri. Anche per quel che riguardava la pavimentazione della chiesa, eravamo rassegnati a contentarci di un buon massetto di cemento levigato, se non avessimo trovato a comprarne uno di cemento solido e di poco prezzo. Lo trovammo però e lo acquistammo”¹².

Con l’avanzare della stagione sfavorevole alla continuazione del cantiere, si decise di sospendere di nuovo i lavori. Ormai tutte le tegole erano state posizionate sulla copertura, i finestroni e il portale d’accesso vennero provvisoriamente murati, mentre l’ingresso seconda-

8.20 Sassinoro, S. Lucia, la chiesa nelle prime fasi di costruzione, 1938 (da Mainolfi 2000)

¹² Mainolfi 2000, p. 268

rio fu chiuso con una porta, anch'essa provvisoria. Così nella primavera del 1939 si riaprì il cantiere andando a posizionare tutti gli infissi delle nuove porte e dei finestroni. Nell'ultima fase si provvide infine alla sistemazione del pavimento e soprattutto a quella del rosone centrale, inviato, come detto, dall'ingegner Conte direttamente da Trieste.

Quindi dal mese di aprile fino al periodo estivo le mura furono quasi terminate. Nello stesso lasso di tempo, oltre al rosone e al pavimento, furono sistemati gli abachi dei dieci finestroni dei due prospetti laterali, insieme al portale d'ingresso e all'arco trionfale che separa lo spazio interno della chiesa da quello naturale della grotta. Il fabbricato andava sempre di più ad assumere le sembianze del progetto dell'ingegner Conte, direttamente ispirato alla chiesa di San Giusto a Trieste, in cui lo stile romanico di ascendenza giuliana è caratterizzato da un netto binomio sia cromatico che materico tra il rosa delle pietre della facciata e il bianco del cornicione e degli altri elementi decorativi. Qui la tonalità del prospetto principale è garantita dall'uso dal mattone, anch'esso caratterizzato da sfumature rosate, che, accostato alla pietra bianca del rosone e alle piccole pietre incastornate nella compagine muraria, provoca lo stesso effetto del modello architettonico citato¹³.

”L'impostazione artistica del Santuario, ispirata al romanico, con la facciata sobria ed elegante, è a frontone e a capanna, ornata di un grazioso rosone centrale di antica pietra di taglio, del protiro con il portale e di pietre bugnate, che meglio ricordano la roccia. Il tutto crea un fascino discreto”¹⁴.

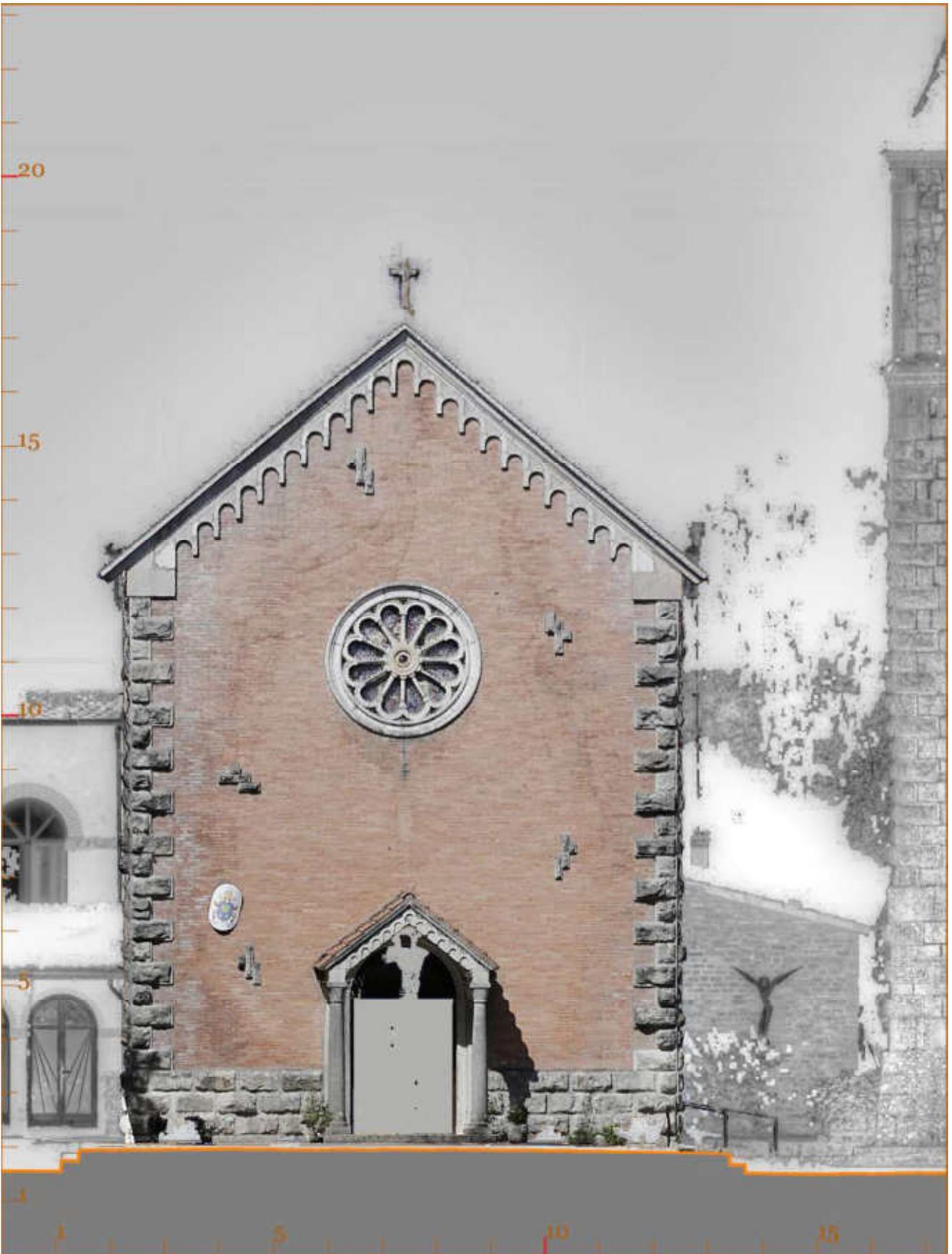
Nello stesso anno quindi, come preventivato, ci fu l'inaugurazione privata della chiesa che, sempre nel 1939, venne consacrata da Mons. Secondo Bologna. Ulteriori lavori secondari vennero conclusi negli anni della guerra, tra il 1940 ed il 1943.

Il 28 giugno 1943, in piena guerra e a meno di un mese dalla caduta del fascismo, ci fu un'altra visita pastorale del vescovo di Bojano, Mons. Secondo Bologna, a Sassinoro che così commentò il lavoro dei fedeli guidati spiritualmente, e non solo, dal parroco don Notarmasi: ”Va data ampia lode al Rev. Arciprete di Sassinoro per il sorgere e lo svilupparsi di questa Opera che è dovuta in gran parte al suo zelo. Per le difficoltà incontrate e felicemente superate vi dobbiamo riconoscere un manifesto intervento soprannaturale e pertanto mentre plaudiamo al lavoro finora compiuto, facciamo voti che il Santuario sia presto portato a compimento a maggior gloria di Dio e della sua invitta Eroina”¹⁵.

13 Mastracchio 2004, p. 169

14 Mainolfi 2000, pp. 221-222

15 Anonimo 1942, p. 5



8.21 (pagina precedente) Sassinoro, S. Lucia, prospetto 1:100 (elaborazione M. Carpiceci)

Il monsignore morì a Campobasso il 10 ottobre dello stesso anno, "colpito dalle schegge micidiali di una granata, mentre nella cappella del Seminario pregava fervorosamente per scongiurare l'immane flagello della guerra di cui egli fu a Campobasso la prima vittima. Poco prima di morire, il 21 settembre 1943, aveva rinnovato al clero l'invito a non fuggire, a non abbandonare il proprio posto, memori dell'ammonimento di Cristo: *Bonus pastor animam suam dat pro amicis suis*"¹⁶.

La grotta

Marco Carpiceci

I lavori all'interno della grotta ripresero già nel 1941 quando venne smantellata l'intera struttura muraria medievale, lasciandone solo la parte adibita al contenimento delle rocce, sulla parte destra.

Il preesistente arco principale esterno venne demolito insieme alle sue strutture di sostegno e al vecchio altare rivestito in terracotta maiolicata. Quindi la statua della santa venne sistemata su un podio circolare realizzato dalle maestranze locali in pietra scalpellata. Venne realizzato in questa fase anche un nuovo altare più grande in sostituzione di quello demolito. In questo modo si poteva ammirare la santa sul podio già dal portale di ingresso. Tuttavia, questa serie di opere realizzate da Mastrantuono furono successivamente demolite, comprese le strutture del vecchio romitorio. Il fine fu quello di realizzare una nuova copertura che includesse la grotta in tutto il suo sviluppo verticale. In ultimo venne smantellata la veletta che fungeva da campanile e fu rimontata in uno spazio esterno nei pressi dell'odierno campanile, sulla sommità di una roccia¹⁷.

Il nuovo grande arcone posto nei pressi del presbiterio segna la conclusione volumetrica del nuovo manufatto della chiesa, incorniciando però una suggestiva vista dell'accesso alla grotta, la quale fa da sfondo allo spazio interno dell'edificio sacro, conferendogli unicità e suggestione.

Proseguendo oltre l'altare si entra in uno spazio mistico. Le statue di S. Lucia e S. Michele Arcangelo, in marmo di Carrara, sono illuminate dai ceri votivi dei numerosissimi fedeli e pellegrini. A destra del trono di pietra su cui è posizionata la santa siracusana, si erge una parete rocciosa con tre nicchie risalenti al periodo del culto precristiano. La più piccola delle tre, che nel Settecento ospitava una lampada votiva a olio, conserva tutt'ora l'originario fondo azzurro. Nella parte destra della grotta vi è infine un cunicolo stretto e basso che compie un percorso anulare.

¹⁶ Mainolfi 2000, p. 220

¹⁷ Mastracchio 2004, pp. 174-175

La morfologia della roccia

Marco Carpiceci

Le tredici scansioni eseguite nell'agosto 2018, hanno cercato di coprire il più possibile le cavità della grotta naturale ed hanno interessato anche le strutture edificate, soprattutto la chiesa.

Sette sono state le scansioni dedicate alla zona rupestre soprattutto per la complessità dello specifico luogo.

Il piano pavimentale dell'aula della chiesa, continua al di là dell'arco trionfale nel luogo ipogeo. Questo è definito geometricamente da murature verticali che sovrastano le rocce e chiudono l'ambiente sacro.

La conformazione rocciosa è composta da due principali massi, uno verticale a destra e uno diagonale, che si appoggia in alto al primo, a sinistra. Il pavimento continua attraverso un portale triangolare naturale per arrivare al fondo, dove è collocato il nucleo devozionale dell'intero santuario. All'ambiente sacro si arriva però anche attraverso un percorso semi-anulare che dalla parete destra della roccia verticale, sale in uno stretto cunicolo sino a ridiscendere verso sinistra per giungere nel sacrario.

Per comprendere meglio la morfologia della grotta si è alternata la rappresentazione mediante EMS alla proiezione ortogonale dell'immagine di *riflettanza*, ossia la registrazione della luminosità apparente della superficie illuminata dal raggio laser. Questo tipo di immagine è l'unica che, specie nelle cavità rupestri, possa dare una rappresentazione oggettiva delle superfici. Per migliorare la leggibilità della morfologia, le immagini sono state ulteriormente processate attraverso appositi software di elaborazione del chiaroscuro in maniera da renderle più vicine alla visione obbiettiva.

Per le sezioni trasversali, la presenza di stratificazione dei piani in profondità ha suggerito di utilizzare più piani di sezione e di sovrapporli con strati di EMS distinti cromaticamente. Così facendo si è permessa una migliore descrizione delle variazioni morfologiche.

Per la sezione longitudinale alla classica rappresentazione per EMS si è voluto aggiungere il percorso semi-anulare nascosto in maniera da poterne percepire comunque la precisa collocazione e l'andamento altimetrico.

Il campanile

Antonio Schiavo

Terminata la guerra ripresero i lavori per ultimare tutte le strutture previste per il santuario. Di quest'arco temporale vanno ricordati don Antonio Morena e don Lino Cusano: grazie al primo fu ultimata la realizzazione del campanile tra il 1946 e il 1950; il secondo invece promosse nel 1957 la costruzione di una strada dalle caratteristiche più moderne onde collegare il santuario alla Stradale 87.



8.22 Sassinoro, santuario di S. Lucia, fotografia nodale, proiezione cilindrica (foto ed elaborazione M. Carpi)

Tuttavia, fu ancora durante la permanenza di don Nicola che fu completato il basamento della torre campanaria. Le difficoltà erano numerose sia per il particolare momento di crisi dovuto all'immediato dopoguerra, sia per le problematiche relative alle fondazioni, in quanto il terreno non presentava le caratteristiche richieste dalle norme statiche per una costruzione del genere. Dopo numerosi carotaggi si trovò uno strato resistente più adeguato e si iniziò con la realizzazione delle fondazioni. Nell'estate del 1946 tuttavia il cantiere si interruppe di nuovo. L'altezza delle pareti perimetrali superava di poco l'architrave del portale di accesso. Nel 1947 a don Nicola subentrò don Giovanni, mentre alla fine di gennaio del 1948 arrivò don Antonio Morena che riprese i lavori, innalzando il campanile fino al cornicione al di sotto della torre campanaria. Vennero usate ovviamente le stesse finiture ovvero bugne rustiche angolari, di due lunghezze diverse ma di pari altezza e spessore, ed elementi levigati per la parte centrale, entrambi in pietra locale. Al centro della torre venne predisposta una piccola monofora con una cornice leggermente strombata.

Il completamento si presentò ulteriormente difficoltoso sia per la maggiore cura da dedicare alla lavorazione degli elementi lapidei, decorativi e di rivestimento, sia per l'elevata altezza da raggiungere.

Moltissime pietre usate per la costruzione furono materiali di spoglio delle costruzioni originarie sassinoresi. Il caso emblematico è rappresentato dall'arcata principale dell'apertura della cella campanaria in cui è presente un arco ricavato da un unico pezzo di pietra. Fu anche questo il motivo per cui la bifora prevista nel progetto non venne realizzata. Nell'estate del 1963 si provvide alla rifinitura dei piccoli archetti scolpiti subito al di sotto del cornicione inferiore alla cella campanaria, che riprendevano formalmente quelli presenti sulla facciata della chiesa. Nell'estate del 1964 iniziò la posa delle pietre della cella campanaria, e per ragioni statiche e legate alla sicurezza, l'altezza della torre venne ridotta di circa 6 m rispetto al progetto originario dell'ingegner Conte. Alla fine dell'autunno la struttura muraria e la cella campanaria furono completate, così come fu ampliata la sala del tesoro, dove erano esposti gli ex voto e gli oggetti d'oro e d'argento donati alla santa¹⁸.

Al netto di tutti i lavori di finitura l'opera fu finalmente completata nel corso del 1965, una volta che i lavori ripresero nella primavera dello stesso anno. All'interno del campanile, posizionato sulla destra della chiesa, vennero sistemate due campane: la piccola, con l'effigie di S. Lucia, del 1906 e la grande, con l'effigie di S. Rocco, del 1921.

A proposito del romanico

Antonio Schiavo

Perché il romanico? Possiamo affermare che il progetto dell'ingegner Conte non entra, volutamente, nel dibattito architettonico italiano, né tantomeno europeo. Si tratta di una pratica abbastanza ricorrente nelle nuove realizzazioni di architettura sacra lontane dai grandi poli nazionali, lontane quindi dai luoghi, accademici e non, in cui il dibattito architettonico contemporaneo era più fervido e determinante.

A Roma, Napoli, Bari, maggiori punti nevralgici in tema di dibattito architettonico più prossimi a Sassinoro, l'architettura sacra sfocia in diversi risultati, filtrati, o in altri casi direttamente derivati, dal cosiddetto "stile littorio". È pur vero che a partire dal 1936 vi è un diffuso e progressivo abbandono ai temi compositivi legati maggiormente all'internazionalismo e al movimento moderno, in favore di un'ulteriore evoluzione verso temi più strettamente legati alla classicità modernamente e atemporalmente interpretata, riscoprendo inoltre tecniche costruttive e materiali squisitamente nostrani.

In quest'ottica si potrebbe inserire la nascita del progetto della chiesa che tuttavia, abbandonando quelle connessioni alla romanità e alla classicità, abbraccia le scelte compositive e tecniche dialoganti con il sapore dei materiali del luogo e rispondenti inoltre ad apparentemente mere esigenze dettate da praticità ed economia. Una sintesi

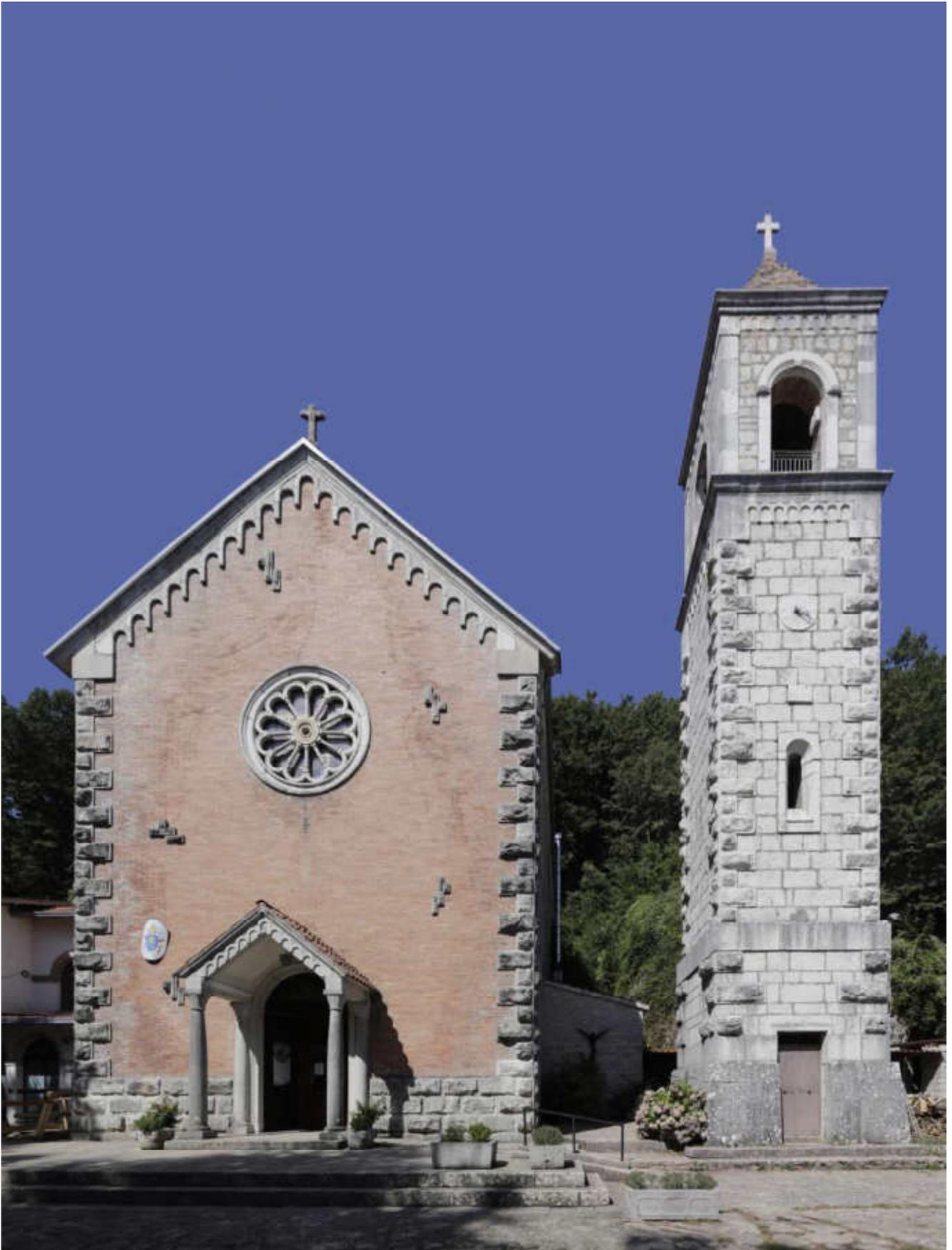
¹⁸ Anonimo 1965, p. 12

molto equilibrata tra ruralità e monumentalità, povertà e dignità dei materiali, semplicità e efficienza assoluta delle tecniche adoperate. Le poche decorazioni rispondono solo all'aver appunto adottato lo stile romanico, poco usato in quel periodo di fine anni Trenta, ben più sfruttato nella prima Italia postunitaria, costantemente alla ricerca di uno "stile nazionale" ispirato dalle esperienze del passato, come testimoniano i numerosi esempi di edifici sacri in stile neoromanico, qualora eccedente in un eclettismo tipico del passaggio tra Ottocento e Novecento.

L'idea generatrice che sta alla base della scelta di questo stile può essere associata all'ispirazione data dalla chiesa di S. Lucia a Siracusa, edificata, intorno al 1100, in stile romanico normanno e caratterizzata dalla presenza di un grande rosone, realizzato nel sec. XIV. Il gesto di legarsi al manufatto siciliano va inoltre messo a sistema con una seconda ispirazione, che probabilmente è più un punto di riferimento, ovvero la chiesa, romanica, di San Giusto a Trieste, della quale abbiamo già parlato.

Tuttavia, la chiesa di Sassinoro non è un esempio di stile neoromanico, neorinascimentale o neo-paleocristiano revivalista o eclettico alla Aristide Leonori, Francesco Vespignani o Giuseppe Astorri, né un romanico modernizzato proto-razionalista alla Henrik Petrus Berlage, bensì quasi una copia di un edificio medioevale per non dire un falso, progettato per sembrare già antico, realizzato per sembrare povero, richiamando fortemente i valori della semplicità. Non è né moderno, né contemporaneo, ma semplicemente tradizionale (o tradizionalista), anticipando alcune realizzazioni in ambito di architettura sacra sempre circoscritte in siti più provinciali. Nel dopoguerra infatti non mancheranno architetture sacre che possono essere lette in assoluta continuità con il manufatto sassinorese: il concorso della chiesa del santuario di S. Fara a Bari del 1946 vinto da Dante Tassotti e Luigi Vagnetti; la nuova chiesa del santuario francescano di Grecio di Alberto Carpiceci (1950-56); S. Alfonso dei Liguori a Torre Annunziata (1950) e S. Donato a Celleno (1954) entrambe di Augusto Baccin - dalle quali derivò la più moderna chiesa di S. Basilio a Roma (1954); ed infine il progetto vincitore per la chiesa di Recoaro Terme di Giuseppe Vaccaro del 1949 - amorevolmente descritta poi da Robert Venturi in un viaggio negli anni '70 - un'opera che rappresenta forse la chiave di volta tra correnti tradizionaliste e primi approcci al movimento postmoderno.

Con la chiesa di Sassinoro, esempio di un neoromanico tradizionalista del Novecento, Conte reinterpretava lo stile attingendo a molti esempi del romanico italiano, adattandoli alle austere, semplici e modeste esigenze della comunità, consegnando però un progetto sicuramente degno, asciutto, sincero, con tecniche costruttive povere,



8.23 (pagina precedente) Sassinoro, S. Lucia, facciata e campanile (foto ed elaborazione M. Carpiceci)

non lontane da quelle medioevali. Un'architettura sacra sospesa nella storia, che diventa volutamente atemporale e innesta oltretutto un dialogo con il luogo grazie alle pietre locali adoperate e alle travi con pioppi dei boschi che contornano l'area.

Quali sono i successivi esempi desunti dal passato nell'opera compositiva di Conte, oltre alle già citate chiese di Trieste e Siracusa? Sicuramente è riscontrabile la vicinanza all'architettura sacra dell'Italia settentrionale, che segue fedelmente la tradizione tardoantica e paleocristiana, in cui gli architetti lombardi restano ancora fedelmente arroccati all'uso tradizionale dell'impianto basilicale coperto a tetto a doppia falda inclinata, e non a volta, questo almeno sino all'ultimo decennio dell'XI secolo. Da ciò deriva anche la preferenza verso una facciata semplice che esternamente riflette l'articolazione interna.

Conte utilizza un elemento architettonico tutto italiano, specialmente dell'area lombardo-padana: il protiro, un piccolo portico aggettante posto al centro della facciata in concomitanza con il portale d'accesso principale sottolineandone la funzione. La facciata rompe così la sua staticità proiettando un nuovo elemento verso lo spazio esterno circostante, enfatizzando il dialogo tra chiesa e sagrato, componendo un volume avvolgente che sintetizza il portico vero e proprio con il portale strombato.

Il grande arco che separa la chiesa e la grotta deriva probabilmente dagli arconi trasversali, che si sviluppavano però lungo tutto il corpo della chiesa, della copertura originaria del duomo di Modena. Autore di questa struttura caratterizzata da arconi che poi sorreggevano un solaio piano fu Lanfranco. Lanfranco riprese questa tipologia strutturale del motivo degli arconi a sostegno del tetto dalla basilica di S. Maria Maggiore a Lomello, rifiutando la copertura a volta.

Dal Duomo di Parma riprende probabilmente l'effetto coloristico dei materiali e il rapporto con il campanile, che è ancora più evidente se si considera la Basilica di S. Zeno a Verona, in cui lo stesso è rappresentato da un volume turriforme isolato con terminazione a cuspidale. Per quanto riguarda la facciata essa è semplice e sobria costituita da un rivestimento in laterizio faccia vista proprio come alcuni esempi della laguna veneta, di cui è stata già citata S. Giusto a Trieste. Anche la presenza di un tetto a capriate lignee rappresenta un altro punto di contatto tra le chiese venete e il manufatto sassinoese.

Facciata che presenta oltretutto una cornice di archetti simili alla non lontana basilica di S. Nicola di Bari, dai volumi compatti e solidi, con un fronte compatto e massiccio e un'inclinazione delle falde molto pronunciata.

Bibliografia

Anonimo, *Il Santuario di Santa Lucia*, Bollettino, anno III, nr. 4, Luglio-Agosto 1938.

Anonimo, *Un anno di lavoro*, Bollettino del Santuario di Santa Lucia, fascicolo non datato, forse del IV trimestre 1938.

Anonimo, *L'Arciprete Mastrantuono*, Bollettino del Santuario di Santa Lucia, a. VII, 1942.

Anonimo, *La Santa Visita*, Bollettino del Santuario di Santa Lucia, a. VII, 1942.

Anonimo, *Il Santuario di Santa Lucia*, Bollettino, anno 1965.

Mainolfi P. M., *Sassinoro e il santuario di Santa Lucia*, Edizioni del Santuario, 2000.

Mastracchio P., *Grotta di luce*, Paolo Romano Editore, Bojano, 2004.

Meomartini A., *I comuni della provincia di Benevento*, Benevento, 1970, p. 291.

Prina F., *Storia dell'Architettura Romanica*, Mondadori Electa, Milano, 2009.